

RECENSIONE



Che cosa intendevano per "lavoro" alcune grandi figure femminili del Novecento? Aveva per loro solo un significato autobiografico o anche sociale, economico e, soprattutto, culturale?

Rappresentava anche un'esperienza formativa o soltanto una prestazione alienante ed estraniante, seppure necessaria? Quali sono stati gli effetti del loro modo di pensare al lavoro e di "vedersi" al lavoro nel dibattito scientifico contemporaneo e successivo?

Il testo si propone di rispondere a questi interrogativi, rivisitando la vita e le opere di alcune donne particolarmente significative del Novecento, da Matilde Serao a Edith Stein, da Simone Weil a Etty Hillesum, da Maria Montessori a Dorothy Day, a Maria Zambrano.

L'obiettivo del volume, sostengono i due curatori, entrambi pedagogisti e docenti all'Università degli Studi di Bergamo, non è quello di "far emergere uno sguardo specifico di genere che, grazie alle trasformazioni culturali che hanno

attraversato il Novecento, si impone lentamente e porta le donne a una sempre maggiore e progressiva consapevolezza del proprio ruolo pubblico". La finalità resta focalizzata sulla "dimensione pedagogica, ossia il tentativo di evidenziare sguardi ed elementi biografici di donne che si confrontano col lavoro, lo svolgono e, ovviamente, riflettono, sentono e pensano le dinamiche nelle quali si trovano coinvolte, in un instancabile processo di alternanza formativa che ci restituisce qualcosa della loro esistenza e dei processi culturali che attraversano". Si tratta cioè di indagare la singolarità di ogni persona attraverso le sue esperienze lavorative, nei contesti sociali e culturali di riferimento.

Ciò che emerge chiaramente, per quanto riguarda le protagoniste dei vari contributi raccolti nel volume, è un intreccio continuo tra pratica e teoria, lavoro e studio, azione e riflessione.

*A cura di Elisabetta Crolla Gianolio*